

La metà dei medici sull'orlo di una crisi «Ma vince l'orgoglio»

I risultati scioccanti sullo stress secondo la federazione Fadoi
Il primario Zanlari: noi impegnati su malati sempre più complessi

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Poveri medici e poveri pazienti. Diversamente bisognosi di cure. Il sondaggio nazionale della Federazione dei medici internisti ospedalieri (Fadoi) ha lanciato un allarme che se da un lato non lascia tranquillo il cittadino comune, dall'altro genera una certa gratitudine. Spieghiamoci meglio. Nella nostra realtà regionale e provinciale - ma ci sono focus specifici su ciascuna regione - risulta che 58 medici su cento sono in burnout, detto all'italiana sono esauriti, scoppiati, e 66 medici su cento hanno pensato di licenziarsi nell'ultimo anno.

Fadoi, al suo 28° Congresso nazionale che si è appena concluso a Milano, non va certo per il sottile e denuncia: «Questi medici sono depressi, stressati e in perenne carenza di sonno per orari di lavoro che vanno ben oltre il lecito, carichi di lavoro impossibili da gestire. Il tutto aggravato da mancanza di riconoscimento del valore di quanto con competenza professionale si fa, un numero di pazienti per medici e posti letto che rende quasi impossibile instaurare un rapporto empatico con i pazienti e la burocrazia che rende tutto ancora più difficile». Non è poco.

A Milano era presente in qualità di consigliere regionale Fadoi Gianluca Zanlari, primario dell'Unità complessa di Medicina e Lungodegenza dell'ospedale unico della Val d'Arda di Fiorenzuola.

L'indagine raccolta da Fadoi riguarda non solo i medici, chiarisce Zanlari, ma anche gli infermieri che lavorano nei reparti di Medicina Interna.

«Questa condizione di burnout, che è frutto di un elevato stress cronico lavoro-correlato, porta a una sensazione di completo "esaurimento" delle proprie energie fisiche e mentali - commenta - con ripercussioni negative sull'efficienza lavorativa ma soprattutto sulla salute fisica e mentale dell'operatore».

E prosegue: «Questi dati, che purtroppo non mi sorprendono, sono figli di una situazione di importante difficoltà del Servizio Sanitario. Medici ed infermieri, nei reparti di Medicina, si trovano a dover assistere pazienti sempre più complessi - sottolinea il primario - anche nei presidi periferici, con problematiche cliniche e sociali di difficile soluzione, a fronte di richieste di salute ed aspettative molto alte, anche per pazienti molto anziani». Questa è una faccia della medaglia, quella più inquietante, ma c'è l'altra faccia. «Vorrei sottolineare proprio l'altro lato della medaglia - continua Zanlari - cioè che la mag-

gioranza degli operatori sono orgogliosi di quanto realizzato nella propria attività lavorativa e trovano motivazione e soddisfazione nella relazione di cura con i pazienti. E questo è molto positivo, perché rappresenta la mission ultima del nostro lavoro, è l'elemento da cui dobbiamo ripartire per salvare il nostro Servizio Sanitario, che è presidio fondamentale per la tenuta della nostra società».

Al congresso è emerso come la condizione di super stress sia una minaccia per la salute dei medici



Gianluca Zanlari al convegno Fadoi

ma anche per quella degli assistiti, visto che lavorare quando si è in esauriti significa alzare di molto le possibilità di commettere un errore sanitario, che in Italia - stima Fadoi - sarebbero circa centomila l'anno.

E dunque (dati Fadoi), se addirittura il 75 per cento dei medici afferma di sentirsi emotivamente sfinito, di lavorare troppo duramente e di essere fuso al termine di ogni giornata lavorativa, nonostante ciò, il medico non perde la propria passione per la professione, e sempre il 75 per cento dei camici bianchi e degli infermieri riferisce di affrontare efficacemente i problemi dei propri pazienti e di influenzare positivamente la vita di altre persone attraverso il proprio lavoro, il 64 per cento di aver realizzato molte cose di valore e il 72 per cento di sentirsi rallegrato dopo aver lavorato con i pazienti. Il 58 per cento teme però che il proprio lavoro possa con il tempo indurirlo emotivamente. Il Covid ha inciso negativamente sulla vita del 72 per cento dei medici.

«Il sondaggio documenta un evidente stato di sofferenza psicologica e lavorativa di tutte le professioni sanitarie, ma anche un'elevata resilienza, però il grido di allarme non deve essere ignorato» commenta il presidente Fadoi Emilia Romagna, Fabio Gilioli.